

canto alle reliquie della fame il fondo di un grosso proiettile trasformato in un minimo serbatoio d'acqua. Accanto all'acqua, tra il terriccio dei sacchi il granoturco marcito e le cartucce, è nato un piccolo fiore all'ombra dello *shrapnell*....

Ormai le trincee sono circondate tutte da reticolati fittissimi di filo di ferro per impedire gli estremi attacchi; attraverso un labirinto metallico scorgo un'asse gettata dai montenegrini sul reticolato per tentare il passaggio. In un intricatissimo dedalo di filo di ferro e di stagnole (che nella notte oscura dovevano compier l'ufficio di sveglie sonore, movendosi per ogni più piccolo colpo dato al reticolato) scorgo, orribile a dirsi, lo scheletro di un povero torace umano, di un lottatore che qui fu impigliato come una mosca, si dibattè e cadde.

Ormai la vetta estrema è vicina. Guardo l'anello immenso delle posizioni montenegrine intorno, penso ai fuochi incrociati di tutte le batterie. Mi pare di non respirare più. E salgo ancora. Le trincee diventano tane; i sacchi di terriccio sono aperti a tratti in feritoie. Una grande buca mi si para innanzi, difesa con cura gelosa da un triplice reticolato: è una cisterna rivestita di cemento, che emana un odore nauseabondo ma che fino ad un mese fa fu il deposito dell'acqua, selvaggiamente difesa per la sete dei difensori.